

“La Sicilia passeggiata”, in viaggio con lo scrittore nell’ipogeo della memoria

Nuova edizione del volume con le foto di Giuseppe Leone: l’attraversamento dell’isola da Oriente a Occidente, memore del Grand Tour

DARIO STAZZONE

Una meritevole iniziativa editoriale ci permette finalmente di rileggere un testo di Vincenzo Consolo divenuto in-trovabile, “La Sicilia passeggiata”, riccamente illustrato dalle foto di Giuseppe Leone. La nuova edizione è curata da Gianni Turchetta, docente di Letteratura italiana contemporanea alla Statale di Milano, autore del Meridiano e di studi raffinati dedicati allo scrittore siciliano. È utile ripercorrere la storia del libro: in occasione del Premio Italia 1990 la Rai ha affidato a Consolo la cura di una pubblicazione dedicata alla Sicilia. Impresa difficile che l’autore ha affrontato da par suo, integrando narrazione, poeticità e saggismo. In origine “La Sicilia passeggiata” è stato dato alle stampe col titolo “Kore risorgente. La Sicilia tra mito e storia”, nel lussuoso volume “La Sicilia teatro del mondo” pubblicato da Nuova Eri/ Edizioni Rai nel 1990. Di questo volume il testo consoliano costituiva la parte letteraria, in dialogo con le foto di Leone e col saggio di Cesare De Seta, “Teatro geografico antico e moderno del Regno di Sicilia”. Pochi mesi dopo, nel 1991, lo scritto di Consolo è stato pubblicato singolarmente in un agile formato paperback intitolato “La Sicilia passeggiata”. L’attuale edizione Mimesis riprende quel titolo, il formato

agile e l’apparato fotografico che il maestro Leone ha ampliato, in un rinnovato dialogo con lo scrittore.

Il titolo del libro evoca quello scelto dal gesuita Francesco Ambrogio Maja per l’“Isola di Sicilia passeggiata” pubblicato nell’ultimo scorcio del XVII secolo. Un recupero memoriale e letterario che allude alla “Ricreatione dell’occhio e della mente” del gesuita Filippo Bonanni incastonati nel “Sorriso dell’ignoto marinaio”. Il riferimento alla passeggiata è ben lontano dal sotten-dere il disimpegno ed allude, come ha messo in evidenza Turchetta, ad un particolare regime di leggerezza e libertà, capace di raccogliere le ragioni della storia assieme a quelle del mito e del sogno, e dunque della poesia. È interessante sottolineare come “La Sicilia passeggiata” si colloca tra il romanzo “Retablo” (1987), una delle opere più raffinate e levigate della letteratura italiana del secondo Novecento, e “L’olivo e l’olivastro” (1994) di cui costituisce un evidente incunabolo. Il fantasioso viaggio letterario di “Retablo”, pur collocato nel XVIII secolo, non cede mai a toni arcadici o a facili compiacimenti idilliaci, guarda anzi alla complessità sociale della Sicilia, alla sua eterna problematicità. Ben più amaro è l’attraversamento dell’isola contemporanea descritto ne “L’olivo e l’olivastro” dove le testimonianze artistiche ed archeologiche, il vagheggiamento del passato

vengono contrapposti ad un presente di rovina.

“La Sicilia passeggiata” è un libro ancora lontano dall’amarezza del romanzo del 1994 (per quanto ne vengano ripresi interi scorci descrittivi), è un attraversamento dell’isola da Oriente ad Occidente memore del Grand Tour che, come sempre in Consolo, riesce a coniugare il movimento nello spazio con quello nel tempo, la discesa nell’ipogeo della memoria con le impennate poetiche. Si parte da Pantalica, la profonda necropoli attraversata dall’Anapo che è luogo di morte e resurrezione, che evoca l’averno e l’ape iblea, e si prosegue verso Taormina, verso le città barocche della ricostruzione successiva al terremoto del 1693 emblemizzata da Catania e Noto, verso Agrigento coi suoi templi dorici e le memorie pirandelliane, verso i terreni del seminativo e le zolfare fino a Palermo. Qui Consolo, assimilando Rosalia alle altre sante venerate in Sicilia, Agata, Lucia, Venera e Ninfa, il loro culto a quello antico di Demetra e Kore o Cerere e Persefone, conclude il suo libro con un auspicio di resurrezione: «...non possiamo sperare che la figlia di Demetra, la fanciulla assopita nell’inverno della grotta, negli ascosi meandri, si scuota, esca dal suo torpore di pupa, salga sopra il carro d’oro, torni alla superficie, risorga alla luce. Come fa l’ape nella primavera, come fa la primavera nella storia».

